

La superiorità del sistema socialista confermata dallo sviluppo dell'economia

Pur tra tremende difficoltà, partendo da posizioni arretrate e con il peso di due aggressioni, il sistema della pianificazione ha fatto dell'URSS un moderno paese industriale

Dal 1913 al 1956, il reddito nazionale per abitante in Unione sovietica è aumentato di 13 volte e la produzione industriale per abitante è aumentata di 21 volte nel complesso, di 47 volte per i mezzi di produzione e di 8,2 volte per i beni di consumo. L'aumento del livello economico in Unione sovietica, nella misura sopra indicata, si è praticamente verificato in 29 anni di economia socialista pianificata, a partire dal primo piano quinquennale, il quale ebbe inizio praticamente nel 1928 (dal 1913 al 1928 il reddito per abitante è aumentato meno del 10 per cento e la produzione industriale del 32 per cento). E' giudizio unanime — anche dei più severi critici del sistema sovietico — che il saggio di sviluppo dell'economia sovietica per un periodo così lungo è superiore a quello verificatosi in ogni altro paese del mondo in qualunque fase della sua storia. Dal 1929 al 1936, infatti, comprendendo anche gli anni della seconda guerra mondiale, il ritmo medio annuale di incremento della produzione industriale in Unione sovietica è stato dell'11,9 per cento, cioè da 2 a 3 volte il ritmo registrato per lunghi periodi nei paesi capitalistici, anche in una fase di incipiente o intenso industrializzazione. Secondo i calcoli effettuati dalla Società delle Nazioni, in Europa occidentale l'incremento fu del 3,7 per cento dal 1870 al 1900 e del 3,5 per cento dal 1900 al 1929, in Inghilterra esso fu del 3 per cento dal 1885 al 1913 e negli Stati Uniti del 5 per cento dal 1889 al 1929.

Nel 1936 il volume complessivo della produzione industriale dell'Unione sovietica era pari al 2410 per cento di quello del 1929, la produzione dell'Italia era pari al 210 per cento, la produzione degli Stati Uniti d'America era pari al 231 per cento; l'incremento sovietico è stato pertanto più di 10 volte superiore a quello italiano e statunitense.

Questi sono i dati di partenza e per intenderne pienamente il significato è necessario considerare in primo luogo le condizioni nelle quali si è sviluppata l'economia sovietica nell'ultimo trentennio.

Tra le condizioni esterne all'Unione sovietica si pone in primo piano la guerra di aggressione, che l'URSS ha subito per quattro anni in una misura che, per quanto riguarda le distruzioni materiali, non ha riscontro in nessun altro dei paesi coinvolti nel secondo conflitto mondiale e che ha imposto un lungo periodo di ricostruzione, quello del quarto piano quinquennale. Pertanto il periodo di costruzione pacifica nel trentennio si riduce praticamente a meno di 20 anni. Accanto a questo, che è il fattore di maggiore portata, vanno peraltro considerate la situazione di accerchiamento politico e di isolamento economico, specie nel primo decennio e nella fase di ricostruzione post-bellica, e la circostanza

che i primi anni di economia pianificata socialista hanno coinciso con un periodo estremamente critico dell'economia capitalistica, tra la « grande crisi » del 1929 e quella del 1937; ambedue fattori limitativi delle possibilità che può offrire allo sviluppo economico interno un adeguato sistema di relazioni economiche internazionali.

Quanto alle condizioni interne si sottovaluta in generale — nei giudizi che si esprimono sull'economia sovietica — il fatto che per la prima volta nella storia in URSS si è attuata concretamente la pianificazione socialista e che pertanto si è dovuto far fronte a difficoltà obiettive e soggettive senza potersi giovare di esperienze precedenti, ma correggendo via via certe impostazioni, dimostratesi inadeguate nel concreto, nel corso stesso della costruzione economica. Un altro fattore limitativo, spesso sottovalutato, è costituito — oltre che dalla grande arretratezza generale iniziale del paese, sia per la base materiale che per il potenziale umano sotto il profilo tecnico — dai profondi squilibri di sviluppo economico iniziale tra le varie regioni del territorio sovietico; squilibri caratterizzati, tra l'altro, dal fatto che spesso le condizioni di partenza più arretrate si riscontravano là dove più ricche erano le risorse materiali potenziali.

Infine va considerato che i primi anni dell'economia pianificata furono improntati da un'accentuata lotta di classe nelle campagne, per cui le difficoltà politiche si intrecciavano con quelle più strettamente economiche, aggravandole.

Com'è noto dal 1928 a oggi sono stati attuati in Unione sovietica cinque piani quinquennali: il primo dalla fine del 1928 al 1932; il secondo dal 1933 al 1937; il quarto dal 1946 al 1950; il quinto dal 1951 al 1955. Oltre a essi, uno (il terzo), iniziato nel 1938 è stato sospeso a metà del 1941 a causa della guerra, mentre per quattro anni e mezzo (dalla seconda metà del 1941 alla fine del 1945) l'economia sovietica è stata impegnata nello sforzo bellico. Il sesto piano (iniziato nel 1956) è in corso.

Alla vigilia del primo piano quinquennale il livello della produzione industriale sovietica superava del 30 per cento quello prebellico e l'82,5 per cento della produzione industriale era fornito dall'industria socialista (il 69,5 da quella statale e il 13 da quella cooperativa). Nell'agricoltura soltanto il 2,3 per cento delle superfici seminate era condotto con forme di gestione collettivizzate; il livello della produzione agricola complessiva superava di poco quello prebellico, mentre la produzione di cereali era inferiore di circa il 10 per cento a quella d'anteguerra. Inoltre la quantità di grano venduto dai contadini, destinata all'approvvigionamento delle città, non raggiungeva il 40 per cento, in quanto lo spezzetta-

mento delle aziende contadine aveva accentuato il loro carattere di aziende semi-naturali, tali da soddisfare soltanto l'autoconsumo dei contadini e da ridurre il volume della produzione mercantile. In queste condizioni il XV Congresso del Partito comunista (dicembre 1927) aveva deciso di accelerare l'industrializzazione del paese, collegandola alla creazione di un'agricoltura su vasta scala, sulla base della conduzione collettiva. I due obiettivi sono tra di loro interdipendenti, lo sviluppo dell'industrializzazione avendo lo scopo di creare i mezzi tecnici atti a realizzare grandi e moderne aziende agricole, lo sviluppo dell'agricoltura mirando a elevare la disponibilità di prodotti per il mercato interno.

Il primo piano quinquennale fu quindi impostato come un piano di ricostruzione dell'economia sovietica ed ebbe inizio a partire dal quarto trimestre del 1928. Esso fu caratterizzato dalla programmazione di un'accumulazione molto elevata (da un quarto a un terzo del reddito nazionale), un terzo della quale nell'industria e in particolare in quella pesante (tre quarti degli investimenti di tutta l'industria). Nell'agricoltura l'obiettivo era di accelerare la costituzione di grandi aziende collettive, non solo per estendere le aree seminatrici e aumentare la produzione unitaria, ma anche per aumentare la quota di raccolto da immettere sul mercato. Per i consumi, il piano prevedeva che il loro volume assoluto dovesse aumentare del 40 per cento (con un aumento reale del 75 per cento circa, in quanto si prevedeva una diminuzione dei prezzi al minuto del 20 per cento), pur riducendosi del 10 per cento circa la loro percentuale rispetto al reddito nazionale.

L'obiettivo fondamentale del primo piano quinquennale era pertanto quello di creare in Unione sovietica le basi di una economia moderna e di iniziare la sua trasformazione da paese essenzialmente agricolo in paese agricolo-industriale.

Il popolo sovietico dimostrò di condividere appieno l'orientamento del piano e si sottopose a uno sforzo gigantesco per realizzarlo con un notevole anticipo di tempo rispetto al previsto: quattro anni e tre mesi, invece di cinque anni.

Nel corso del piano furono effettuati 61,6 miliardi di rubli (al valore 1955) di investimenti, cioè quasi quattro volte quelli effettuati nel decennio 1918-1923 (15,7 miliardi). Nel 1932, ultimo anno del piano, la produzione industriale risultò più che raddoppiata rispetto al 1928 (202 per cento). L'indice della produzione di mezzi di produzione (1928=100) fu di 273 e quello della produzione di beni di consumo fu di 150. Il ritmo annuale di aumento della produzione fu del 19,2 per cento nel complesso (28,5 per cento nei mezzi di produzione, 11,7 nei beni di consumo). Furono particolarmente sviluppate l'industria meccanica, la cui produzione fu quadruplicata nel corso del piano, quella chimica,

più che triplicata, e quella elettrica, il cui indice fu nel 1932 di 270 rispetto a 100 nel 1928. Tra i secondi, la produzione di conserve alimentari fu più che quintuplicata (554 per cento), le industrie dell'abbigliamento, delle maglierie e dei tessuti di seta portarono la propria produzione a livelli più che doppi rispetto al 1928 (rispettivamente il 229, 258 e 224 per cento), mentre la produzione dei tessuti di cotone e di lana non subirono variazioni sensibili, quella della carne diminuì del 12 per cento e quella dello zucchero del 35 per cento. Il volume fisico della produzione dei principali prodotti subì, dal 1928 al 1932, le seguenti variazioni: elettricità, da 5 a 13,5 miliardi di kwh; acciaio, da 4,2 a 5,9 milioni di tonn.; carbone fossile da 35,5 a 64,4 milioni di tonn.; petrolio, da 11,6 a 21,4 milioni di tonnellate; concimi chimici da 135 a 921 mila tonn.; trattori, da 1800 a 50.800; aratri autotrainati, da 500 a 61.100; autoveicoli, da 800 a 23.900; cemento, da 1,8 a 3,5 milioni di tonn.; calzature di cuoio e gomma da 64,3 a 161 milioni di paia; conserve alimentari, da 125 a 692 milioni di scatole.

Nell'agricoltura, il periodo del primo piano quinquennale fu dominato dai problemi della riorganizzazione e del passaggio dalla conduzione prevalentemente individuale a quella collettiva. La parte collettivizzata dell'agricoltura passò dal 2,3 per cento delle superfici seminate nel 1928 al 77,7 per cento nel 1932. Parallelamente aveva inizio il processo di meccanizzazione: i trattori, i quali erano 27.000 nel 1928, salirono a 148.000 nel 1932, in corrispondenza con lo sviluppo realizzato nell'industria meccanica. Sul piano produttivo, questa trasformazione strutturale non poteva ovviamente fornire sensibili risultati immediati, sia perché essa era ancora in corso alla fine del piano, sia perché i problemi organizzativi nuovi che essa comportava non potevano essere risolti nel breve lasso di pochi anni. Il periodo in cui più intenso fu il processo di trasformazione strutturale (1931-32) coincise con una leggera diminuzione della produzione di cereali (2-3 per cento) rispetto ai primi anni del piano (1928-29), mentre le colture industriali, ad eccezione delle barbabietole, aumentavano in modo sensibile (dal 30-40 per cento). A partire dal 1933, peraltro, la produzione cerealicola, proprio in conseguenza delle trasformazioni avvenute e dei progressi della meccanizzazione, registrava un forte aumento (898 milioni di quintali rispetto ai 699 dell'anno precedente), dando inizio a una tendenza progressiva di sviluppo che si concluse con un raccolto di 1200 milioni di quintali alla vigilia della guerra.

Nell'allevamento, ai problemi tecnici della riorganizzazione dell'agricoltura, si aggiunsero le conseguenze della accentuazione della lotta di classe nelle campagne dovuta alla resistenza accanita dei contadini ricchi alla trasformazione strutturale, resistenza che si spinse a forme di aperto sabotaggio sino alla distruzione del bestiame. Ne conseguì una sensibile contrazione della consistenza del bestiame produttivo: mentre nel 1928 esistevano 60 milioni di capi di bovini, 22 di suini e 107 di ovini e caprini, la consistenza del bestiame nel 1932 era di 38 milioni e mezzo di capi di bovini, 11 di suini, 47 e mezzo di ovini e caprini.

La situazione dell'agricoltura influi sull'andamento dei consumi civili, nel senso che gli aumenti previsti dal piano in questo campo non poterono essere interamente realizzati a causa della insufficienza di prodotti agricoli a questo fine. A ciò con-

Lenin
OPERE COMPLETE - Vol. IV

(1895 - 1901)

Pagg. 516 - L. 2.000

EDITORI RIUNITI

corse anche il fatto che il primo piano quinquennale si attuò negli anni in cui la economia capitalistica era sconvolta dalla più profonda delle crisi economiche fino ad allora conosciute, la quale portò a una flessione non uniforme dei prezzi sul mercato internazionale. Nella prima metà del 1931 i prezzi delle merci esportate dall'Unione sovietica diminuirono del 30 per cento rispetto all'anno precedente, mentre quelli delle merci da essa importate diminuirono soltanto del 20 per cento. Ne conseguì che l'URSS dovette pagare più care le proprie importazioni e ridurre quelle meno legate al processo di costruzione di impianti che manteneva la priorità (nel 1931 le importazioni di cotone grezzo furono un terzo di quelle del 1928 e ciò influì, come si è visto, sulla produzione tessile).

Il primo piano quinquennale, pur tra le immense difficoltà in cui si svolse, costituì un passo fondamentale sulla strada del miglioramento del tenore di vita degli operai e contadini sovietici. Per la prima volta nella loro storia i popoli dell'Unione sovietica ignorarono cosa fosse la disoccupazione. All'inizio del piano esistevano ancora in URSS un milione e mezzo di disoccupati. A partire dal 1930 la disoccupazione era scomparsa per sempre. Nelle campagne, i contadini poveri si erano trasformati in membri dei colcos e lavoratori dei sovcos e si pose fine al processo di immiserimento dei contadini, liberandoli dallo sfruttamento dei kulak. Nel 1932 il reddito nazionale reale aumentò dell'85 per cento rispetto al 1928. I salari annuali degli operai e degli impiegati aumentarono dal 1928 al 1932 del

67 per cento; cioè il 18 per cento in più di quanto previsto nel piano iniziale. Il fondo per le assicurazioni sociali salì a 4,1 miliardi di rubli contro 1,5 miliardi nel 1928. Il volume del commercio al minuto statale e cooperativo passò da 11,8 a 40,4 miliardi di rubli. Malgrado che lo sforzo costruttivo fosse stato concentrato sulla creazione di impianti produttivi, furono costruiti nel quinquennio 38,7 milioni di metri quadrati di case d'abitazione e 13.128 edifici scolastici, di cui 11.244 nelle campagne.

Sul piano sociale, l'elemento più significativo del piano quinquennale di economia pianificata fu costituito dall'avvio deciso dato a una profonda trasformazione della composizione della popolazione sovietica e al suo progressivo passaggio a forme di attività proprie di un'economia progredita. Il numero complessivo degli operai e degli impiegati passò da 10,8 milioni nel 1928 a 22,6 milioni nel 1932. Considerando i principali rami di attività economica, gli aumenti furono i seguenti: nell'industria, da 3,8 a 8 milioni; nell'edilizia, da 723 mila a 2,3 milioni; nei trasporti, da 1,3 a 2 milioni; nei sovcos, da 345 mila a 2,2 milioni; nell'istruzione, da 789 mila a 1,4 milioni. Contemporaneamente si sviluppava il processo di qualificazione professionale dei lavoratori e la preparazione dei quadri tecnici. Il numero degli studenti negli istituti di istruzione superiore passava da 160 mila a 504 mila, mentre nel quinquennio 170 mila giovani si laureavano in questi istituti. Il numero degli studenti nelle scuole medie tecniche e nelle altre scuole specializzate passavano da 180 mila a 724 mila; i diplomati da



Modello del reattore nucleare di ricerca costruito dall'Istituto di Studi nucleari di Mosca

queste scuole nel quinquennio raggiungevano i 291 mila.

Il primo piano quinquennale, in conclusione, aveva gettato le basi per uno sviluppo moderno dell'economia sovietica. In particolare erano state create le forze produttive sociali, materiali e umane, capaci di realizzare questo sviluppo. Da ciò l'importanza storica del piano. Da ciò pure le caratteristiche degli obiettivi economici del secondo piano quinquennale (1933-37), che furono quelli di completare la ricostruzione tecnica dell'intero complesso dell'economia sovietica e contemporaneamente di elevare in una misura superiore a quanto si era realizzato in precedenza la produttività degli investimenti realizzati nei due piani, attraverso un razionale sfruttamento delle nuove imprese e della tecnica più progredita. Ciò comportava in particolare un elevamento della produttività del lavoro. Questa era aumentata nel precedente quinquennio nella misura del 41 per cento nell'industria, del 4 per cento nell'edilizia e del 76 per cento nei trasporti; tuttavia esistevano ancora larghi margini per un suo ulteriore aumento, poiché gli investimenti effettuati non avevano ancora fruttato tutto il possibile, sia perché erano ancora in corso nei primi anni del piano, sia perché la qualificazione dei lavoratori (una metà dei quali, come si è visto, passarono dall'agricoltura all'industria, ai trasporti, all'edilizia, ecc., nel corso stesso del piano) si andava perfezionando insieme con il normale svolgimento del processo produttivo. Contemporaneamente il secondo piano aveva come obiettivi di riproporzionare la produzione di alcuni settori che si erano sviluppati in una misura proporzionalmente meno elevata di altri e di continuare il processo di redistribuzione delle forze produttive sul territorio nazionale, che era stato iniziato nel corso del primo piano con la creazione dei nuovi centri industriali come Magnitogorsk negli Urali meridionali, il bacino di Kuznetsk in Siberia, Karaganda nel Kazakistan. Nell'agricoltura, essendo stata completata la collettivizzazione nella sua parte sostanziale, l'obiettivo era di consolidare e migliorare le aziende collettive ed elevare la produzione agricola da mettere a disposizione del mercato.

I risultati del secondo piano quinquennale furono ancora più soddisfacenti di quelli del primo. Furono effettuati investimenti per 141,4 miliardi di rubli (al valore 1955), cioè più del doppio del quinquennio precedente (61,6 miliardi). L'indice della produzione industriale (1932=100) salì a 220 nel complesso, scese a 239 per la produzione dei mezzi di produzione (contro 273 nel primo piano) e rimase a 199 per i beni di consumo, riproporzionandosi questa a quella. Nel 1937 la produzione di elettricità salì a 13,5 miliardi di kwh, quella di acciaio a 17,7 milioni di tonn., l'estrazione del carbone a 128 milioni di tonn. e quella del petrolio a 23,5 milioni di tonn.; la produzione di concimi chimici fu di 3,2 milioni di tonn., di trattori di 66.500 unità, di aratri meccanici di 96.400 e di autoveicoli di 200.000; la produzione di cemento fu di 5,5 milioni di tonn.; tra i beni di consumo si ebbero le seguenti produzioni: tessuti di cotone, 3448 milioni di metri; calzature di cuoio e di gomma 257 milioni di paia; zucchero, 2,4 milioni di tonn. (quasi il triplo del 1932); burro, e altri prodotti caseari, 5 milioni di tonn. (più di due volte e mezzo che nel 1932); carne lavorata nell'industria, 1 milione di tonnellate.

Nell'agricoltura, essendo stata superata la fase

di riorganizzazione, la conduzione collettiva accompagnata dai progressi della meccanizzazione (nel 1937 il parco trattori salì a 561 mila contro 148 mila del 1932), produsse i suoi effetti nel campo produttivo. La produzione di cereali superò i 1200 milioni di quintali; tutte le produzioni industriali registrarono sensibili aumenti e in particolare quella di barbabietole da zucchero passò dai 65,6 milioni di quintali del 1932 a 218,5 milioni di quintali. Pure la ricostituzione del patrimonio zootecnico procedeva; nel 1937 il numero dei bovini era risalito a 47,5 milioni, quello dei suini a 20 milioni e quello degli ovini e caprini a 54 milioni.

I successi nell'agricoltura e nell'industria produttrice di beni di consumo si tradussero in un'accentuazione del miglioramento del tenore di vita popolare. A ciò contribuì anche l'aumento della produttività del lavoro, che fu dell'82 per cento nell'industria, dell'83 per cento nell'edilizia e del 49 per cento nei trasporti. Nel 1935 fu abolito il tesseramento. Il volume del commercio statale e cooperativo al minuto fu nel 1937 di 126 miliardi di rubli. L'aumento del reddito nazionale reale nel quinquennio fu del 112 per cento, per cui nel 1937 il reddito fu più che doppio rispetto a quello del 1932. Il salario annuo medio degli operai raddoppiò nel 5 anni. Nel bilancio statale per il 1938 si poterono stanziare 35,2 miliardi di rubli per opere sociali e culturali. Il numero dei laureati nel quinquennio fu di 370 mila e quello dei diplomati 623 mila, cioè, in ambedue i casi, più del doppio del precedente quinquennio.

Al termine del secondo piano quinquennale l'economia sovietica si presentava radicalmente trasformata rispetto a quella di dieci anni prima. Oltre ad avere sviluppato i preesistenti settori produttivi, il sistema sovietico aveva creato nuove industrie, quali l'aeronautica, la chimica pesante, la metallurgia non ferrosa. L'URSS era diventata la maggiore produttrice di trattori e di locomotive nel mondo e la seconda per la produzione del petrolio e dei fosfati. I quattro quinti della produzione industriale erano forniti da impianti di nuova costruzione o completamente ricostruiti dall'inizio dei piani quinquennali. Due soli complessi siderurgici costruiti in quegli anni (Magnitogorsk e Stalinsk) avevano una capacità produttiva pari a quella di tutta l'industria siderurgica del tempo zarista. Nel corso del decennio la disponibilità di energia meccanica per operaio nell'industria era aumentata con un ritmo medio annuale doppio di quello realizzatosi nell'industria americana nel trentennio 1899-1929.

In queste condizioni l'Unione sovietica si apprestò ad affrontare il terzo quinquennio di economia pianificata. La fase della «ricostruzione» della economia nazionale, caratteristica del primo piano quinquennale, era oramai superata da tempo. Con il secondo piano si portò avanti decisamente la fase dello sviluppo della economia sovietica consolidando, con il miglioramento della tecnica, i risultati del primo, cosicché il ritmo di incremento della produttività del lavoro era raddoppiato. Il terzo piano era destinato a realizzare ulteriori sviluppi di tutti i fatti economici del paese ed estendere il potenziale produttivo a nuove zone del territorio sovietico, quelle orientali e sudorientali, promuovendo il progresso economico e civile e l'elevamento culturale di popolazioni che solo grazie al sistema socialista si erano affacciate alla civiltà moderna.

Questi criteri, posti a fondamento del terzo

1542

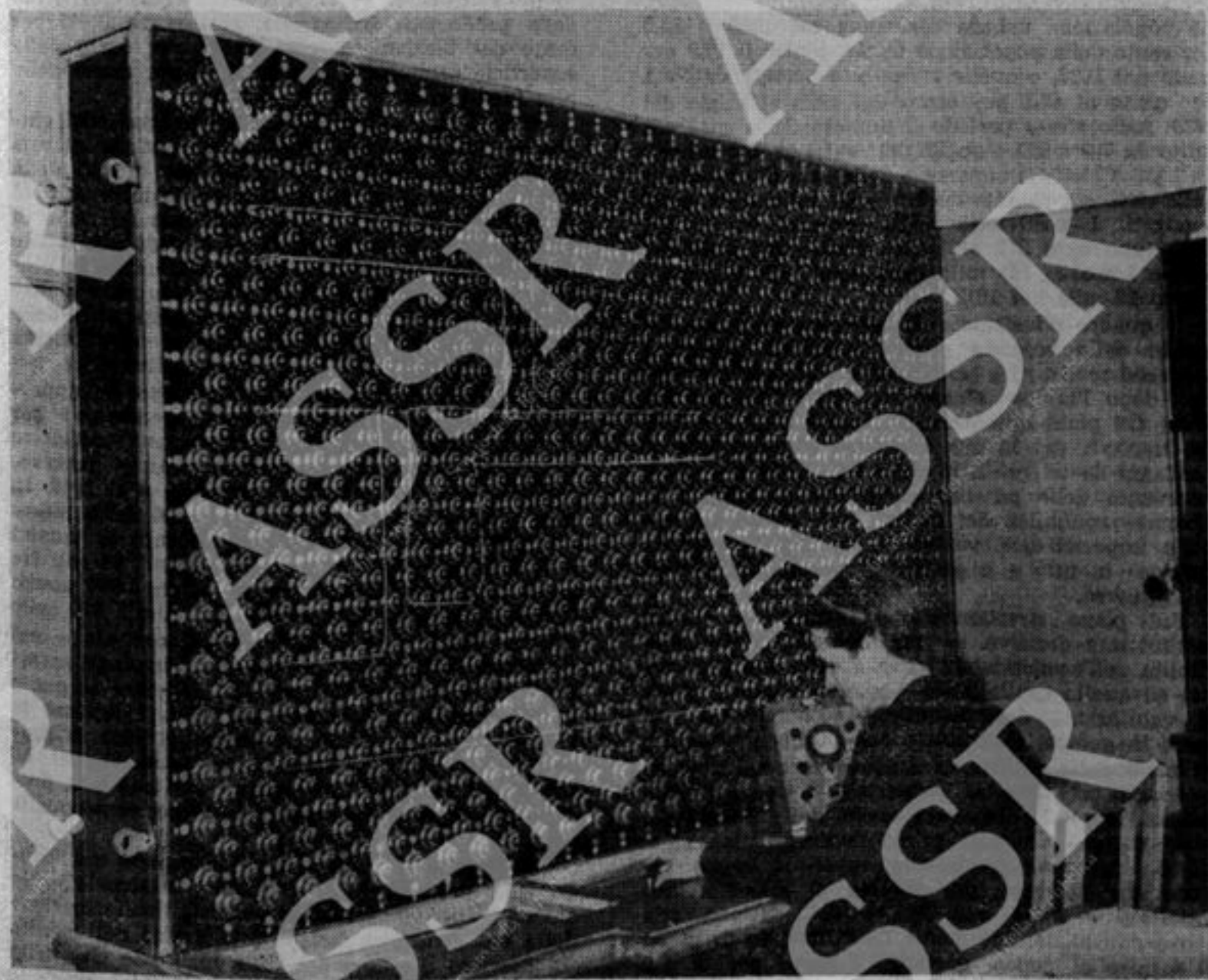
piano quinquennale e in base ai quali esso fu iniziato, furono peraltro turbati dall'addensarsi del pericolo della guerra in un primo tempo, e sconvolti dall'aggressione quando il piano era in fase di esecuzione. Già gli ultimi anni del secondo piano erano stati caratterizzati da un rapido peggioramento della situazione internazionale, con la guerra d'Abissinia e quella di Spagna e con l'accentuazione degli atti aggressivi della Germania nazista.

Il 1938, inizio del terzo piano, fu l'anno dell'accordo di Monaco. Nel rapporto sul piano quinquennale del Comitato centrale al XVII Congresso del Partito comunista — tenuto da Molotov — si affermava che già « nel corso dell'attuazione del secondo piano quinquennale siamo stati costretti ad apportare notevoli correzioni al piano per lo sviluppo dell'industria. Come nel caso del primo piano quinquennale, la situazione internazionale ci ha costretti ad accelerare il ritmo dello sviluppo previsto per le industrie della difesa... e questo ci ha costretti ad accelerare notevolmente lo sviluppo dell'industria pesante, a costo di una particolare diminuzione del ritmo di sviluppo dell'industria leggera ». Le preoccupazioni per la difesa del paese dominarono ben presto il terzo piano. Nel 1940 i fondi stanziati per il bilancio della difesa dovettero essere raddoppiati rispetto al 1938, primo anno del

piano, e furono pari ai fondi destinati agli investimenti in tutta l'economia nazionale. Nel 1941 tutte le risorse materiali e umane dovettero essere indirizzate allo sforzo bellico contro l'aggressore.

Malgrado le circostanze sfavorevoli nel 1940 al termine del terzo anno del piano, nuovi progressi erano stati realizzati. La produzione industriale era aumentata del 45 per cento rispetto al 1937; del 53 per cento per i mezzi di produzione e del 33 per cento per i beni di consumo, essendosi modificato a favore di questi ultimi il rapporto tra i due indici di sviluppo. La produzione agricola aveva continuato a progredire in ogni settore culturale, mentre il patrimonio zootecnico si stava riavvicinando alla consistenza del 1928: esso era infatti costituito da 54,5 milioni di capi di bovini, 27,5 di suini (5,5 in più che nel 1928), 91,6 di ovini e caprini.

Alla vigilia della guerra — al termine di 13 anni di economia pianificata — il reddito nazionale era quintuplicato; gli investimenti annui (in moneta 1955) erano saliti a 43,2 miliardi di rubli (più di 10 volte quelli del 1928) e la consistenza degli investimenti esistenti nelle imprese socialiste quintuplicata. Il volume fisico della produzione industriale era nel complesso sei volte e mezzo quello del 1928; era decuplicato per la produzione di mezzi di produzione e quadruplicato per quella di



Quadro di comando dell'apparecchio di misura della temperatura delle costruzioni costruito dall'Istituto di termofisica di Mosca

beni di consumo. La potenza elettrica installata nella industria era di 16,9 milioni di kw., contro 3 milioni nel 1928 e l'85,3 per cento della forza motrice impiegata nell'industria era fornito dall'elettricità. Nell'agricoltura, il parco di trattori era di 684 mila unità e la forza motrice impiegata nell'agricoltura era fornita per il 77,7 per cento da motori meccanici e per il 22,3 da bestiame da lavoro, mentre nel 1928 le percentuali erano rispettivamente del 5,2 e del 94,8. La produttività del lavoro era quasi tre volte e mezzo quella del 1928 nell'industria (343 per cento) e due volte e mezzo nell'edilizia (250 per cento) e nei trasporti (269 per cento). Il volume del commercio al minuto statale e cooperativo aveva raggiunto i 175 miliardi di rubli.

Profonde trasformazioni si erano realizzate sul piano sociale. Su una popolazione di 191,7 milioni di abitanti, si contavano 31,2 milioni di operai e impiegati, di cui 11 nell'industria; di essi il 76 per cento erano operai, il 9 per cento tecnici, il 7 per cento impiegati. La quota delle donne sul totale degli operai e impiegati era del 38 per cento (contro il 27 per cento nel 1929). Gli specialisti erano 2,4 milioni (contro mezzo milione nel 1928), di cui più di 900 mila con istruzione superiore. Gli alunni delle scuole elementari e medie erano 35,5 milioni (11,6 milioni nel 1928), quelli delle scuole tecniche 975 mila (189 mila nel 1928), quelli delle università e degli istituti superiori 512 mila (169 mila nel 1928). La popolazione urbana costituiva nel 1929 il 32,9 per cento della popolazione totale, contro il 17,9 per cento nel 1926, e quella rurale era passata dall'82,1 per cento al 67,1 per cento dal 1926 all'inizio del 1939; nello stesso periodo il numero delle città era salito da 709 a 923 e quello dei centri di tipo urbano da 1.216 a 1.450, la superficie delle case di abitazione nelle città era passata da 216 a 421 milioni di metri quadrati. I posti-letto negli ospedali erano 791 mila (uno ogni 215 abitanti), contro 207 mila nel 1913 e i medici 155 mila (uno ogni 1.100 abitanti), contro 28 mila nel 1913.

Il quadro d'insieme dell'economia sovietica alla vigilia della seconda guerra mondiale misura i progressi realizzati e testimonia che il popolo sovietico, dopo l'intenso sforzo produttivo espresso nei primi tre piani quinquennali, cominciava a godere dei risultati del lavoro compiuto. Bruscamente, a vent'anni da un conflitto che aveva visto il brutale intervento delle potenze imperialistiche contro la giovane repubblica dei Soviet, una nuova aggressione imperialistica veniva a troncargli il pacifico processo in atto e a gettare il paese negli orrori della guerra.

Sul piano strettamente economico, la guerra costituì una decisiva, se pur dolorosa, prova della vitalità dell'economia sovietica e della sua superiorità su quella capitalistica. Secondo i criteri usuali di valutazione del potenziale economico di un paese in guerra, è accertato che l'Unione sovietica, all'inizio delle ostilità, si trovava in condizioni di inferiorità rispetto al potenziale della Germania nazista, la quale disponeva anche delle risorse dei paesi europei occupati prima dell'aggressione alla URSS. Tuttavia, grazie alla superiore organizzazione che derivava dal sistema di pianificazione socialista e dalla sua agilità nell'adattarsi alla nuova situazione, l'economia dell'URSS fu in grado di fornire al popolo sovietico i mezzi per la sua resistenza eroica, in un primo tempo, e per la liberazione del paese e la vittoria, nella seconda fase

del conflitto. Ciò, sotto il profilo economico, fu possibile perché i piani quinquennali, avevano realizzato un elevato ritmo di sviluppo dell'industria, la costruzione di una potente industria produttrice di mezzi di produzione, creato nuove regioni industriali nella parte orientale del paese, elevato il livello tecnico, politico, culturale e professionale della classe operaia.

Va rilevato innanzi tutto che l'economia sovietica sopportò lo sforzo bellico praticamente da sola. E' vero che nel periodo dell'economia di guerra la bilancia commerciale dell'URSS fu sensibilmente modificata, in quanto il volume delle importazioni aumentò di cinque volte e quello delle esportazioni si ridusse di un terzo. Tuttavia le importazioni, costituite soprattutto di materie prime industriali e prodotti finiti forniti dagli alleati, costituirono soltanto il 4 per cento circa della produzione industriale sovietica del tempo di guerra.

In secondo luogo bisogna tenere conto del fatto che le truppe naziste nella prima fase della guerra occuparono le regioni occidentali del paese; quelle cioè ove esisteva — malgrado il processo di valorizzazione economica delle regioni orientali e sud-orientali durante il periodo dei piani quinquennali — il nucleo più attrezzato delle forze produttive del paese. Nei territori occupati dai nazisti viveva alla vigilia del conflitto il 45 per cento della popolazione totale dell'URSS, vi si realizzava il 33 per cento della produzione industriale, si trovava il 45 per cento del bestiame bovino, il 47 per cento della superficie seminata a grano, il 55 per cento della rete ferroviaria.

Si calcola che in meno di cinque mesi (dal giugno al novembre del 1941) la produzione globale dell'industria sovietica sia diminuita di più della metà e diminuzioni maggiori segnano le produzioni di laminati di ferro e di metalli non ferrosi e di cuscinetti a sfere. Fu questo il periodo più critico della guerra. Da un lato, venne a mancare la produzione prima fornita dai territori occupati e d'altro lato non si disponeva ancora della produzione delle fabbriche e degli impianti trasferiti verso oriente nel corso stesso delle operazioni militari.

Una settimana dopo l'attacco tedesco fu approvato un « piano di mobilitazione economica » per il terzo trimestre del 1941 e nell'agosto successivo fu approvato un « piano dell'economia di guerra », relativo al quarto trimestre del 1941 e al 1942. In base a questi piani, nei primi sei mesi della guerra si effettuò un gigantesco trasferimento di uomini e di impianti verso le regioni orientali. In soli tre mesi furono evacuate in queste regioni 1.360 grandi imprese industriali, di cui 455 negli Urali, 210 nella Siberia occidentale e 250 in Asia centrale e nel Kasakistan. Nella misura in cui questi impianti entrarono in produzione fu possibile superare il punto critico, raggiunto alla fine del 1941, e iniziare la ripresa. Dal gennaio al dicembre del 1942 la produzione industriale complessiva aumentò del 50 per cento; nel 1943 l'incremento continuò e la produzione di quell'anno superò del 17 per cento quella del 1942.

La perdita di vasti territori comportò una contrazione del volume del reddito nazionale e lo sforzo bellico impose una radicale trasformazione della sua struttura. Nel 1942 il livello del reddito fu inferiore a quello del 1940, malgrado che nella parte non invasa del paese esso fosse aumentato del 3 per cento. Nel 1943, tuttavia, esso fu superiore

del 13 per cento a quello del 1942 e superò quindi del 10 per cento quello del 1940. Ma nella struttura del reddito le spese militari dovettero assumere un peso eccezionale: esse passarono dal 7 per cento nel 1940 al 29 per cento nel 1949; correlativamente gli investimenti scesero dal 19 al 4 per cento e i consumi dal 74 al 67 per cento.

Alla fine della guerra, i danni materiali subiti dall'economia sovietica si valutarono a 128 miliardi di dollari prebellici. Inoltre, nel valutare gli effetti prodotti dal conflitto sull'economia dell'URSS è necessario tenere conto delle spese di guerra dirette e di quelle sostenute per convertire l'apparato economico ai fini bellici, delle perdite subite dal reddito nazionale in conseguenza dell'arresto della produzione nei territori invasi, della diminuzione del reddito nazionale durante e dopo la guerra per le perdite umane di soldati e di civili.

Nel 1945 il volume complessivo della produzione industriale era diminuito dell'8 per cento rispetto al 1940 e quello della produzione di beni di consumo era diminuito del 41 per cento, mentre quello dei mezzi di produzione, in conseguenza delle esigenze della produzione di guerra, era aumentato del 12 per cento. A causa delle distruzioni subite, il volume della produzione di quasi tutti i prodotti fondamentali era sceso sotto il livello raggiunto nel 1937, alla fine del secondo piano quinquennale e per alcuni anche al disotto di quello raggiunto nel 1932, alla fine del primo. Solo la produzione dell'energia elettrica e l'estrazione del carbone superarono quelle del 1937, ma furono inferiori a quelle del 1940. La prima fu di 43,3 miliardi di kwh., mentre nel 1937 era stata di 36,2 miliardi e nel 1940 di 48,3 miliardi. L'estrazione del carbone fu di 149,3 milioni di tonn. contro 128 nel 1937 e 166 nel 1940. La produzione di acciaio fu di 12,3 milioni di tonn., contro 17,7 del 1937; la estrazione del petrolio fu di 19,4 milioni di tonnellate, contro 21,4 del 1932; la produzione di concimi chimici fu di 1,1 milioni di tonn. contro 3,2 nel 1937; quella di trattori fu di 14,7 mila contro

50,8 mila nel 1932 e quella di aratri meccanici di 8,5 mila contro 61,1 mila nel 1932; la produzione di autoveicoli fu di 74,7 mila contro 200 mila nel 1937; la produzione di cemento fu di 1,8 milioni di tonnellate, cioè eguale addirittura al 1928. Tra i beni di consumo: la produzione di tessuti di cotone scese a 1.617 milioni di metri, mentre nel 1928 era stata quasi doppia; quella di scarpe di cuoio e gomma scese a 78,2 milioni di paia, contro 94,3 nel 1928; quella di burro a 2,9 milioni di tonn. contro 3 milioni nel 1937; quella di zucchero a 465 mila tonn. contro 1.283 nel 1928; quella di carne a 683 mila tonn. contro 1.002 nel 1937. Nell'agricoltura, la consistenza del bestiame produttivo si era ridotta a 47,6 milioni di bovini; 10,6 milioni di suini e 70 milioni di ovini e caprini, a seguito delle uccisioni e dei prelievi effettuati dai tedeschi, mentre questi distrussero o asportarono 137 mila trattori su 684 mila esistenti e 49 mila mietitrebbie su 182 mila, oltre a numerose altre macchine agricole (seminatrici meccaniche, trebbiatrici, eccetera). Nei soli territori occupati fu distrutta totalmente la metà della superficie abitabile delle città e più di un quarto delle case nelle campagne.

Sul piano produttivo, la seconda guerra mondiale fece dunque arretrare l'economia sovietica di 5-10 anni rispetto al livello raggiunto alla vigilia del conflitto. Se poi si tiene conto di quello che sarebbe stato lo sviluppo economico se fosse continuata la costruzione pacifica iniziata e portata avanti con i primi tre piani quinquennali, il ritardo imposto dalla guerra si può valutare a 15 anni e anche più. Restava, se pure indebolito e disorganizzato dalla guerra, il nucleo fondamentale delle forze produttive materiali costruito nel corso dei piani e durante la guerra stessa e soprattutto rimaneva l'immenso potenziale umano di operai, di colcosiani e di tecnici che il sistema socialista aveva creato e che, applicato alle forze materiali, intraprendeva il nuovo, gigantesco, compito della ricostruzione.



Nelle terre vergini della Siberia: un abbeveratoio mobile segue le grandi mandrie al pascolo

1045